

→ **Insediato** il tavolo tecnico al ministero del Lavoro, in 7 giorni darà indicazioni per il decreto

→ **Fornero:** «Mica facile trovare la lista precisa». Poi la rassicurazione: troveremo criteri di equità

Il rebus degli esodati: una settimana per sapere quanti sono

Tavolo al ministero del Lavoro per chiarire numeri e posizioni degli esodati. Entro giugno il decreto che li riguarda. Sindacati: «Troppo tardi, risposte subito». Fornero: «Mica facile dare i numeri». Tace anche l'Inps.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Una settimana di tempo per fornire al ministro del Lavoro le indicazioni utili a definire il decreto che entro il 30 giugno dovrà risolvere la kafkiana situazione degli esodati. Questo l'obiettivo che si è dato il tavolo tecnico permanente tra ministero del Lavoro e dell'Economia, Ragioneria dello Stato e Inps, insediato ieri al ministero. La prima indicazione, ancora tutta da conquistare, sarà il numero certo delle persone coinvolte. Inizialmente il governo aveva previsto si trattasse di 65mila lavoratori, ma ben presto si è capito che la stima era sbagliata per difetto. Ad oggi, quella più attendibile parla di circa 350mila esodati. «Sembra facile trovare i numeri...», dice il ministro Elsa Fornero, spiegando: «Ci sono accordi collettivi che esplicheranno i loro effetti nei prossimi anni, e accordi individuali che dobbiamo far emergere. Vorrei che quelli che ironizzano sul fatto che non si trovano i numeri in tempi brevi venissero e vedessero le difficoltà degli screening che stiamo facendo. Una volta che avremo i numeri - prosegue - metteremo dei criteri ispirati all'equità in base ai quali consentire il pensionamento anticipato ai sensi della norma approvata». Aggiunta: «Sul tema si è creata molta ansia in questi giorni e vorrei risolverlo quanto prima».

Oggi interrogazione parlamentare dell'Udc sul tema, presentata da Savino Pezzotta, mentre ieri i più duri con Fornero sono stati il segretario della Uil, Luigi Angelet-

ti («tra articolo 18 e esodati il ministro Fornero andrebbe licenziata per giusta causa»), e il responsabile Lavoro dell'Idv Maurizio Zipponi: «Fornero adesso afferma che la materia è complessa, che i numeri devono essere reali e i conti precisi. Ci chiediamo perché non abbia fatto tutto questo prima di intervenire come un elefante in una cristalleria sul sistema pensionistico». Sulla stessa linea il capogruppo Pd in commissione Lavoro Cesare Damiano: «Il punto è che è stata fatta una riforma al buio».

LE CASISTICHE

Gli esodati sono infatti i lavoratori che hanno sottoscritto accordi di mobilità con le loro aziende per andare in pensione con uno scivolo,

ma che sono rimasti bloccati dalla riforma pensionistica del governo Monti, che ne ha allungato di parecchio i tempi (in alcuni casi, anche di 5 anni). Morale: vivono nell'incertezza tra il lavoro ormai perduto e la pensione diventata irraggiungibile. Poi Zipponi suggerisce: «Sugli esodati esistono due casistiche. La prima è quella relativa agli accordi sottoscritti in sede governativa entro il 31 dicembre 2011. Il ministro, quindi, li dovrebbe già conoscere».

Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, nel corso di un'audizione in Senato, prosegue nella sua linea: «Non posso dare numeri». E così i numeri continuano a fornirli, territorio per territorio, sindacati e associazioni. Ai 22mila bancari denunciati dalla Fabi e ai 640 della so-

la Fiat di Termini Imerese, si aggiungono gli oltre 2mila censiti «per difetto» dalla Cgil Sicilia che, tra il 4 e il 31 dicembre del 2011, sono stati coinvolti in accordi collettivi o individuali di esodo incentivato o mobilità. Intese che riguardano molte aziende - tra cui Poste, Enel ed ex Telecom - e un po' tutti i settori produttivi.

Dagli ultimi calcoli, il costo degli esodati (stimati in 300mila) non sarebbe inferiore ai 3 miliardi annui, da moltiplicare per gli anni che mancano alla conquista della pensione. È possibile che il governo intenda

Inps

Mastrapasqua:

«Ad oggi non posso fornire cifre esatte»

studiare un ammortizzatore *ad hoc*, i cui costi potrebbero ricadere sulle imprese (ma Marcegaglia ha già chiarito che gli imprenditori non intendono pagare). Il segretario Ugl Giovanni Centrella parla di «situazione allarmante creata dalla riforma previdenziale. Ai lavoratori vanno date risposte subito, senza aspettare giugno». Il 13 aprile manifestazione sindacale unitaria per richiamare l'attenzione sul problema. ♦

IL COMMENTO

Paolo Leon

SERVE LA RIPRESA NON LA POLITICA DEL "LAISSEZ FAIRE"

Mentre si realizzano le peggiori previsioni sulla doppia crisi, certamente causata dalle misure di austerità in Italia e in Europa, dobbiamo capire se vie d'uscita ci sono sostanzialmente precluse o se un governo di tecnici può inventarne di nuove. Oltre al fatto che senza nuova domanda, molte imprese chiudono, c'è anche la restrizione creditizia, ormai denunciata da mesi, che si incarica di allargare le difficoltà anche alle imprese che pure sono capaci di trovare domanda per i propri prodotti. Se aggiungiamo la fuga di imprese italiane e straniere

verso lidi che presentano costi del lavoro più bassi mentre i distretti industriali si desertificano, sembra che il governo stia lasciando andare la produzione nazionale al suo destino. L'ironia della sorte ci dà un governo che, dovendo oscillare continuamente tra destra e sinistra, non sembra avere un pensiero proprio, e si trova a suo agio solo con la cultura del "laissez faire". Anche nel cuore profondo del liberismo di Monti, tuttavia, qualche dubbio alberga, altrimenti non perderebbe tanto tempo a far propaganda in giro per il mondo: anche Monti sa che la

disoccupazione aumenta, che il potere di poche grandi imprese non è toccato, che l'equità è come una foglia al vento se non può portare qualche indizio sulla crescita dei posti di lavoro. Nessuno però lo sta aiutando, perché dei diversi programmi di crescita possibili, nessuno sembra essere stato progettato in qualche dettaglio. Non vedo traccia di una "green economy", almeno nel senso di un programma non solo legato all'energia, ma anche all'innovazione, alla sostituzione di importazioni (pale, pannelli, motori, ecc.), al riuso dei rifiuti e delle materie seconde. Non vedo un deciso passaggio del settore automobilistico verso carburanti meno inquinanti e a minor costo. Non vedo traccia di un'azione di obsolescenza programmata nelle imprese, dopo anni di bassi investimenti, quasi tutti su beni acquistati piuttosto che costruiti in proprio (buy, non make). Non vedo il tentativo di ricostruire produzioni ora abbandonate, dall'alluminio,